

# Tre racconti scorretti che finiscono prima che qualcuno si faccia male

di Ciro Teleffe

## Bodyshaming

Sul volo *Britainairwais* F7983, al 16B sedeva l'avvocato Boris Wilhem, compiacendosi del fatto che il 16C fosse rimasto libero dopo il decollo.

Quando accesero il segnale "cinture slacciate", un'ombra lo destò. Molly Olszewski, proveniente dal 34E, con dita simili a salsicce indicava il sedile vuoto, e con faticose manovre se ne appropriava. Boris sentì lo spazio restringersi, la temperatura alzarsi, e il grasso appiccaticcio di Molly esercitare una potente pressione contendendogli il poggia braccio.

- Vede, dov'ero seduta c'era un neonato che piangeva - si scusò Molly.
- Mi faccia passare, mi trasferisco lì - rispose l'avvocato.

La donna cannone dovette alzarsi nuovamente. Wilhem temette che l'aereo potesse piegarsi. Per passare dovette affondare il naso nella schiena grassa di Molly. Si sentì inglobare da quelle grosse chiappe, sgusciò, raggiunse il corridoio e si diresse al 34E.

Al 34D, la neomamma Claudia Sanchez se lo vide arrivare, tolse la sua borsa dal posto libero, e si coprì rapidamente la tetta con cui allattava. Non appena Boris Wilhem si sedette, Claudia sentì olezzo di morto. Il bebè scoppiò a piangere di nuovo.

Boris sorrise, mostrando una dentatura marcia. Poi pensò di fare una carezzina al poppante che piangeva. Claudia vide quel braccio grinzoso, lento e tremolante dirigersi verso suo figlio, e più avanzava più schiudeva l'ascella, come il coperchio di un forno crematorio.

- Mi scusi - disse alzandosi velocemente col bebè in braccio - mi vorrei spostare.

Nello stesso istante, Nassir Al Kanuni lasciava il suo sedile, vestito con un *thawb* nero lungo fino ai piedi, sandali d'agnello e unghie gialle infette. Peloso, pelle scura, barba lunga, occhi neri e sguardo bieco. In fondo al corridoio, Moirin O'brien, l'hostess con la pelle candida e il rossetto rosso come i capelli, lo vide estrarre *qualcosa* dalla cappelliera. Sgranò gli occhi celesti e si fece il segno della croce.



# Famiglia

Quando mi sono sposato con mia moglie, sapevo che avrei dovuto accettare alcune caratteristiche tipiche delle famiglie meridionali. Un uomo del Trentino e una donna napoletana hanno abitudini e mentalità diverse, ma una cosa simile non me la sarei mai aspettata. Me lo confessò come nulla fosse, dopo due anni di matrimonio, mentre metteva i piatti a scolare. Mi guardò come non aveva fatto mai. C'era un collegamento fra i suoi occhi e la sua bocca, elettricità che le friggeva nello sguardo. Mi colpì il contrasto fra le sue pupille accese e le palpebre languide, intorpidite. Una specie di tic sulle labbra, come un aspro sorriso, mi guardò e me lo disse in modo chiaro: lei e la sua famiglia avevano un appartamento nel cuore di Parigi, dove tenevano un orso bianco.

Dopo arrivarono le telefonate di rito. La madre preparò i bagagli, portò una gran quantità di cibo, e suo padre scaldò il motore della macchina. Erano molto indaffarati, ma coordinati. I loro occhi erano sempre su di me, a nutrirsi della mia incredulità. Godendone.

Io non ero mai stato a Parigi e sì, faceva freddo, ma come un orso bianco potesse vivere in appartamento, questo non me lo spiegavo.

Difatti dai loro discorsi capii che quest'ultimo esemplare (ne avevano avuti diversi) stava soffrendo molto.

- *S'è scipuat nu poc*, ultimamente - disse mia suocera, aprendo a chiave la porta.

Udii un rantolo sovrumano. Non volevo entrare. Vedevo maioliche spaccate e macchie di sangue dappertutto. Gli stipiti delle porte sventrati. Sporgendo la testa intravidi un mobile antico, azzoppato, accasciato su un fianco. Sentii un potente respiro provenire da sinistra.

- Entra! - mi disse dall'interno mio suocero. Mi stava aspettando insieme a sua moglie e alla mia, tenendo la bestia a una catena.

- *Ja'*, entra!



## Quarta di copertina

All'uomo che sta salendo le scale di questa metro desolata è caduto qualcosa. Edgar è il solo ad accorgersene poiché è l'unico passeggero sceso alla stessa fermata, soltanto qualche vagone più indietro. Accelera il passo per raggiungerlo, nonostante debba prendere l'uscita opposta, chiedendosi come abbia fatto quell'uomo a non udire il tonfo causato dall'oggetto, che ora da vicino scopre essere un libro. Probabilmente lo sferragliare del treno ha coperto il rumore, eppure lui l'ha percepito chiaramente, e infatti si è voltato, ha visto le gambe del tizio scomparire verso l'alto e il libro rimanere sulla banchina a faccia in giù.

- Mi scusi, signore? Mi scusi, le è caduto questo - urla Edgar alla bocca delle scale mobili, sollevando il volume, un romanzo, la cui immagine di copertina sembra una continuazione dello squallido paesaggio circostante.

*Morte di un uomo gentile*, il titolo.

I passi dello sbadato annunciano la sua discesa, eppure tarda ad arrivare. Aumentano di ritmo, risuonano sul ferro delle scale mobili: sta cercando di scendere controcorrente.

- Forse sarebbe educato andargli incontro... - pensa Edgar girando il libro, curiosando intanto sulla quarta.

*Stai per scoprire come Edgar morirà, esordisce la trama.*

*Fa sussultare Edgar, che si sente importante...*

*Un uomo gentile, per via della sua gentilezza, sta per morire.*

I passi sono cessati. L'ultimo dev'essere stato una specie di salto. Si sente una presenza umana dietro al libro. Edgar non ha ancora finito di leggere.

*Grazie alla bravura dell'autore, Edgar sei tu. Stai per vivere in prima persona l'esperienza della morte. Per conoscere l'assassino, i suoi occhi; per scoprire l'arma che userà sul tuo corpo, magari un bastone, un'ascia, una semplice pistola, forse un uncino, un martello, oppure un machete; per ricevere il colpo letale o i molti colpi imprecisi, non dovrai far altro che continuare a leggere.*

*O alzare la testa, adesso. Stai per scoprire come Edgar morirà, esordisce la trama.*

*Fa sussultare Edgar, che si sente importante...*

*Un uomo gentile, per via della sua gentilezza, sta per morire.*

I passi sono cessati. L'ultimo dev'essere stato una specie di salto. Si sente una presenza umana dietro al libro. Edgar non ha ancora finito di leggere.

*Grazie alla bravura dell'autore, Edgar sei tu. Stai per vivere in prima persona l'esperienza della morte. Per conoscere l'assassino, i suoi occhi; per scoprire l'arma che userà sul tuo corpo, magari un bastone, un'ascia, una semplice pistola, forse un uncino, un martello, oppure un machete; per ricevere il colpo letale o i molti colpi imprecisi, non dovrai far altro che continuare a leggere.*

*O alzare la testa, adesso.*



## Ciro Teleffe

Nasce a Roma nel 1984 in una famiglia di matti. Lui stesso teme di essere matto. Prima suo padre cade da una finestra: suicidio. Qualche anno dopo anche sua madre cade da una finestra: omicidio. E questi sono i due eventi segnanti. Lui non è mai caduto da una finestra: se gli succede in sogno, vola.

Una volta voleva cambiare il mondo. Ora pure vorrebbe, ma non ne parla con nessuno. Ha vissuto molti anni in Spagna, ora convive a Torino con la sua compagna, che fa pure rima. Fa il pizzaiolo. Ha pubblicato un romanzo dal titolo *Kisandostan*. Qualche giorno fa gli è stato chiesto di scrivere una piccola autobiografia in terza persona. Lo ha appena fatto.